

L'ennesimo buco nascosto: i contributi evasi dai Comuni

Vengono contati come attivi anche se non sono stati riscossi

di **FABIO PAVESI**



■ Se fosse una qualsiasi azienda, l'Inps avrebbe già portato i libri in tribunale. I suoi bilanci, infatti, non fanno che segnare un rosso dopo l'altro (nel 2017 siamo a quota 6,3 miliardi) e anche il patrimonio, che nel 2011 disponeva di oltre 40 miliardi, è in territorio negativo per 8. Questo malgrado massicci e crescenti trasferimenti dalla fiscalità generale, che quest'anno toccheranno i 108 miliardi. Soldi che servono

certo a garantire la parte assistenziale (pensioni sociali, invalidità, eccetera) ma che per una buona parte, circa 25 miliardi nel 2017, sono anticipazioni dello Stato per coprire i buchi previdenziali che continuano a formarsi. E c'è di peggio: i contributi dovuti che non vengono incassati e che rischiano di far implodere definitivamente i conti, mettendo a repentaglio le pensioni. Quei crediti non riscossi, infatti, vengono scritti a bilancio come se fossero nelle disponibilità dell'Inps. Ma così non è e, probabilmente, non sarà mai.

alle pagine 2 e 3

■ Non c'è solo il cronico dissesto finanziario tra flussi di contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori insufficienti a coprire le prestazioni pensionistiche. C'è anche un altro vulnus pesante nei conti dell'ente di previdenza. Sono i contributi dovuti che non vengono incassati. Da anni.

Il fenomeno ha un nome: si chiama evasione contributiva e rischia di far implodere i bilanci. Già perché quei crediti non riscossi (residui attivi in gergo) vengono scritti a bilancio come se fossero nella disponibilità dell'Inps. In realtà è una pura illusione ottica del tutto fuorviante. Se quei soldi non verranno incassati mai, quella voce di entrata risulterà del tutto fittizia, appesantendo ulteriormente il deficit già pesante dell'ente pensionistico.

I numeri la dicono lunga sull'entità del problema. La vecchia Equitalia chiamata da Inps, che è anche azioni-

sta, a recuperare i crediti non riscossi si ritrova con un carico di cartelle che è salito anno su anno e che nel 2015 toccava i 141 miliardi. Sono i ruoli esattoriali cumulati solo per l'Inps dal 2000 al 2015.

Altri 15 miliardi di crediti da recuperare sono in carico a Riscossione Sicilia che ha in conti in rosso e non brilla certo per efficacia nell'azione di recupero dei vecchi crediti. Di quella montagna di 141 miliardi in capo alla sola Equitalia (oggi Agenzia delle entrate riscossione) ben 55 miliardi sono ritenuti dagli uomini dell'amministrazione finanziaria di fatto non esigibili. Per la restante parte il recupero è in corso con grande lentezza e soprattutto le percentuali di riscossione effettiva dell'arretrato appaiono ancora piccole.

In media si calcola che si riesca a incassare un terzo di quella cifra. Il che tradotto in soldoni dice che su 90

miliardi lavorabili solo 30 miliardi riusciranno a rientrare nelle casse dell'Inps. E così tra i 55 miliardi ritenuti ormai persi e i 50-60 che difficilmente verranno riscossi nei prossimi anni ecco che ballano più di 100 miliardi nella voce delle entrate effettive dell'Inps. Un numero impressionante. È come tentare di svuotare il mare con un piccolo secchiello.

Tuttora a bilancio dell'Inps figurano 104 miliardi di vecchi crediti. Erano solo 56 miliardi nel 2009 uno dei primi anni della crisi finanziaria. Andati al raddoppio, complice i morsi della crisi economica che ha mietuto vittime tra le aziende tra fallimenti e procedure concorsuali.

Ma non c'è solo la crisi. Tra i grandi morosi dell'Inps figura proprio lo Stato o meglio gli enti locali. Comuni e Regioni. Non è un mistero ed è stato più volte denunciato

(senza successo) che molte amministrazioni pubbliche non versino e non abbiano mai versato all'Inps la quota di contributi da loro dovuta in qualità di datori di lavoro.

Una vera e propria truffa ai danni dell'ente. Come se fosse tutta quanta una partita di giro. Dipendente pubblico, pensione pubblica: ci penserà lo Stato a ripianare. E più che lo Stato il vero evasore sono proprio gli enti locali. La cassa di previdenza degli enti locali (Cpdel) tra le gestioni pubbliche ex Inpdap è proprio quella che presenta strutturalmente i deficit gestionali più pronunciati nella galassia della previdenza dei lavoratori del pubblico.

Una sorta di legge del contrappasso al federalismo fiscale. In fondo mamma Stato è lì a ripianare a piè di lista i buchi dei Comuni morosi.

Fabio Pavesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA